

Testimonianza di un prete, fragile, umano e credente

Mi sono ritrovato, come tutti, catapultato in questa situazione e in questo tempo drammatico, in cui tutto è stato sperimentato “sospeso”!

La mia vita di prete, tutta investita e giocata sul rapporto con la gente e le persone, sulla ricchezza della vita di Popolo e di Comunità, mi sono trovato a viverla nella solitudine, nel vuoto, nell'impotenza e a volte anche nella rabbia!

Ho visto da subito tanti preti (i Social sono un veicolo espostissimo) reimpostare il loro servizio, per essere presenti, per guidare, per celebrare, per trainare la comunità!

Non può mancare il rito, l'omelia, la catechesi...

E ci ho provato anch'io!

Ma dentro di me è cresciuto sempre di più, il bisogno di umanità, di amicizia, la nostalgia di una vita condivisa.

Purtroppo non ho avvertito che si sia “scatenata” tra noi preti, anche tra quelli più vicini, la voglia di sentire la voce dell'altro, il desiderio di chiedergli: Come stai? Come va? Fai fatica? Hai bisogno di qualcosa?

Siamo sicuri che queste domande non siano pertinenti alla vita di noi preti?

In questo tempo l'inventiva e la creatività pastorale sono state riconosciute e lodate, e tanto apprezzamento è stato manifestato, e io mi associo.

Pur dentro a questa ricca e lodabile intraprendenza, dentro di me ho avvertito: “spezzettamento”, “frantumazione”, “solitudine”: ciascuno per sé o almeno ciascuno per il suo “piccolo” o “grande” ministero!

E' vero che alcuni volti di preti amici hanno fatto sentire qualche interessamento!

Mi hanno soprattutto sostenuto, l'umanità e la delicatezza di alcuni laici, donne e uomini, capaci di esprimere l'arte della attenzione, del prendersi cura, del condividere: cose rare e preziose, vere perle nel Popolo di Dio!

Sono sicuro che in noi preti ci sia una umanità ricca, ma ritengo pure che rimanga, a volte e soprattutto nei momenti difficili, sepolta e inespressa!

Poi la fede! La mia fede di prete!

La fede e la preghiera dentro un tempo di assenza, dentro un tempo in cui il rito è stato sospeso: io da solo non ho mai celebrato, non ci riesco, vorrei dire di non aver mai giudicato negativamente chi l'ha fatto! Nei giorni feriali mi sono astenuto dalla celebrazione eucaristica; ho celebrato solo la domenica, dapprima con altri due preti e le tre suore poi, andate via le suore, con un piccolo numero di laici, quello consentito, con nessuna “ripresa da telecamera”, e con omelia partecipata: mi sembrava il tempo in cui privilegiare la condivisione!

All'inizio questo tempo "sospeso" mi ha affascinato, successivamente mi ha affaticato e provato.

Mi era rimasta la Parola, ho provato ad ascoltarla, prima alcuni Salmi, poi dopo la Pasqua, non so come, si sono affacciati in me due libri: Geremia e Qoelet!

Mi sono diventati un po' amici: Geremia, a differenza dei falsi profeti, ha profetato la distruzione, non ha detto "siccome c'è Dio, andrà tutto bene!": ha avvertito una profonda solitudine ma ha anche ritrovato il fuoco dentro.

Qoelet ha ridato voce a tutto ciò che è fragile sulla terra!

Qoelet è fratello di Geremia, la sua sapienza è profetica perché disturba e demolisce, smascherando ogni illusione!

L'autentica sapienza inizia con la decostruzione, anche quando tutto sembra funzionare!

Questi due testi hanno riacceso in me il Senso di Dio nell'Assenza, e Dio è stato lì!!!!

Questo tempo così unico, che in me lascia qualche maceria, vorrei proprio che non pensassimo di bypassarlo, ma che ne accettassimo tutte le provocazioni, tutte le domande, tutto lo sconquassamento!

La ricostruzione non è rimettere in piedi le cose di prima; ho l'impressione che la domanda sia più radicale!

Ho l'impressione che la fede e la sua celebrazione, che la vita di Comunità, che la fraternità tra noi preti, che la formazione cristiana e presbiterale, abbiano bisogno di percorsi completamente nuovi, direi inediti!

Ci vuole una "Visione", è necessario, silenzio, ascolto, condivisione fraterna, rispetto e dolcezza, perché lo Spirito apra le nostre immaginazioni e renda vivi i nostri desideri più profondi, che il più delle volte temiamo e quindi reprimiamo.

Abbiamo bisogno di nuovi linguaggi, abbiamo bisogno di uscire da rubriche e Canoni: so che ne abbiamo paura, so che non ci fidiamo, so che creatività e fantasia non sempre sembrano all'altezza del Messale Romano, che uscirà nuovo... ma sarà già vecchio!

Abbiamo bisogno di immettere vita, sentimenti, intensità, affetti, calore, pianto e canto, tutto avvolto da pazienza e benevolenza gli uni verso gli altri.

Abbiamo bisogno, perché lo abbiamo sperimentato, di diversificare modalità e appuntamenti; abbiamo bisogno che nel Popolo di Dio, nella libertà dei figli di Dio, fiorisca la preghiera, il grido della fede, le domande, i tentativi e la carità di vicinato.

Non ho nessuna pretesa, chiedo scusa se qualcuno si sentisse male interpretato; ho solo il desiderio di esprimere parte del mio piccolo percorso e alcune suggestioni apparse in me in questi mesi. Se potessero aiutare a fare germogliare un'umanità viva e calda e una fede nuda, povera ma vera in noi preti, ne sarei davvero lieto!! Grazie!